Openpolis: calo dei salari dopo il lockdown. Anche in Italia si fa fatica a risalire

2 Maggio 2024



Openpolis ha indagato il notevole impatto che la pandemia ha avuto sul mondo del lavoro e sui salari. Molte persone hanno infatti perso il proprio impiego nel periodo di lockdown oppure hanno dovuto ridurre il numero di ore lavorate (secondo la banca centrale europea, si tratta del calo maggiore mai registrato). In questo scenario, i salari non hanno costituito un'eccezione: la massa salariale totale, anche in conseguenza di queste dinamiche, ha subito una riduzione. **Molti degli effetti negativi fortunatamente sono stati contenuti grazie a interventi statali** volti ad aiutare le famiglie tramite indennità, ma anche a bloccare i licenziamenti. Nonostante ciò, l'impatto è stato visibile.

Oggi che l'emergenza sanitaria è finita e che tutte le attività, anche non essenziali, hanno

ripreso il loro corso, anche il mondo del lavoro si è normalizzato. La massa salariale è aumentata, il tasso di disoccupazione è diminuito e quello di occupazione ha superato i livelli precedenti al lockdown. Tuttavia ha gravato su tutto il continente una forte **spinta inflazionistica** che ha avuto un duro impatto sui bilanci familiari, come abbiamo raccontato in un recente approfondimento, a cui però non sempre è corrisposto un incremento dei redditi.

A ben vedere infatti non sempre, o non ancora, i salari lordi sono tornati alla situazione pre-Covid. Come evidenzia anche l'Ocse, il riallineamento non si può ancora dire completato. L'Italia è uno dei 12 paesi in cui nel 2022 (l'ultimo anno per cui sono disponibili i dati) i salari medi annui risultavano più bassi rispetto al 2019.

Sono forti le disparità salariali tra stati membri

Sommario
1. Sono forti le disparità salariali tra stati membri
2. In oltre la metà degli stati Ue Ocse i salari sono in calo rispetto al periodo pre-pandemico

Tra 2019 e 2022 l'entità dei salari medi lordi dei cittadini europei è cambiata, come riporta Openpolis, anche a causa del lockdown e del suo impatto sul mondo del lavoro. Osservando i dati dell'Ocse possiamo rilevare che **le disparità di reddito medio lordo tra i paesi europei risultano più evidenti nel 2022 rispetto al 2019**.

Le differenze di salario medio reale tra stati si sono ampliate.

Lo stato in cui si registravano i valori più elevati (il Lussemburgo) ha registrato un incremento del proprio salario medio annuo pari al 5,3%. Mentre la Grecia, il paese membro con il dato più basso, ha riportato un calo del 5,9%. La distanza tra questi due stati si è ampliata e oggi in media i lussemburghesi guadagnano 3 volte rispetto ai greci. Una differenza di oltre 52mila dollari che nel 2019 era di meno di 47mila.

Il **Lussemburgo** è quindi il paese Ue con i salari medi annui più elevati: quasi 80mila dollari nel 2022. Seguono Belgio, Danimarca, Austria e Paesi Bassi con valori superiori ai 60mila dollari. Ultimi invece i paesi dell'Europa centro-orientale e meridionale, in particolare Grecia, Slovacchia e Ungheria con cifre inferiori ai 30mila dollari l'anno. L'Italia, con un valore pari a circa 45mila, è undicesima in Europa.

È importante sottolineare che le differenze salariali possono dipendere da numerosi fattori tra

cui anche la prevalenza di lavoratori in specifici settori. Per esempio l'incidenza del lavoro nel settore tecnologico rispetto a quello manuale.

Il valore che l'Ocse utilizza per rilevare le differenze tra paesi sono i **dollari convertiti in Ppps** (*purchasing power parities*, una misura che permette di appianare le differenze tra diverse valute). Per calcolare i valori nazionali, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico divide la massa salariale totale per il numero medio di impiegati dell'economia totale, che viene poi convertito in unità di full-time equivalenti (calcolati in base alle ore mediamente dichiarate da un impiegato full-time).

In oltre la metà degli stati Ue Ocse i salari sono in calo rispetto al periodo pre-pandemico

I salari hanno subito l'impatto della pandemia e in molti casi sono diminuiti senza riuscire a ritornare ai livelli precedenti. **Il calo più marcato si è verificato tra il 2021 e il 2022** e ha riguardato tutti gli stati Ue membri dell'Ocse tranne la Francia (+0,4%) e l'Ungheria, dove la situazione è rimasta invariata.

Il **Lussemburgo** è quindi il paese Ue con i salari medi annui più elevati: quasi 80mila dollari nel 2022. Seguono Belgio, Danimarca, Austria e Paesi Bassi con valori superiori ai 60mila dollari. Ultimi invece i paesi dell'Europa centro-orientale e meridionale, in particolare Grecia, Slovacchia e Ungheria con cifre inferiori ai 30mila dollari l'anno. L'Italia, con un valore pari a circa 45mila, è undicesima in Europa.

È importante sottolineare che le differenze salariali possono dipendere da numerosi fattori tra cui anche la prevalenza di lavoratori in specifici settori. Per esempio l'incidenza del lavoro nel settore tecnologico rispetto a quello manuale.

Il valore che l'Ocse utilizza per rilevare le differenze tra paesi sono i **dollari convertiti in Ppps** (*purchasing power parities*, una misura che permette di appianare le differenze tra diverse valute). Per calcolare i valori nazionali, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico divide la massa salariale totale per il numero medio di impiegati dell'economia totale, che viene poi convertito in unità di full-time equivalenti (calcolati in base alle ore mediamente dichiarate da un impiegato full-time).

In 12 dei 21 paesi europei membri dell'Ocse i salari reali sono diminuiti tra prima e dopo lo scoppio della pandemia. Il calo maggiore si è verificato in Repubblica Ceca (-7,2%), seguita dalla Grecia (-5,9%). Mentre l'aumento maggiore si è registrato in Lettonia (+6,8%) e

Lussemburgo (5,3%). L'Italia è il quarto stato membro insieme ai Paesi Bassi con il calo più pronunciato.

-3,4% il salario annuo medio italiano tra 2019 e 2022.

Nel nostro paese i salari medi lordi nel 2019 erano pari a 46.460 dollari a parità di potere d'acquisto, mentre nel 2022 il valore è sceso sotto i 45mila. A differenza della maggior parte degli altri paesi analizzati, in Italia il calo più marcato si è verificato tra 2019 e 2020, quando la variazione è stata pari al -4,8%.